

COIMBRA GROUP: A SIENA
LE UNIVERSITÀ DI TUTTA EUROPA

Dal 14 al 16 aprile Siena sarà la capitale europea dell'università. I rettori e i delegati di trentanove atenei di tutta Europa si raduneranno, infatti, nella città toscana per l'assemblea annuale del Coimbra Group, l'organismo internazionale che raduna le università più antiche del continente. Giunta alla ventesima edizione, l'assemblea si preannuncia anche come quella del record di partecipanti. Molti i temi che saranno affrontati nelle varie sessioni: da quelli più strettamente formativi a quelli più generali riguardanti il ruolo delle università in uno scenario mondiale in profonda trasformazione.

nuovi editori

FULL COLOR SOUND, POTERE ALLA PAROLA

Mauro Fabi

Un paio d'anni fa Vincenzo Sicchio mi parlò per la prima volta della sua intenzione di creare una nuova casa editrice. Impresa ardua pensai, altri amici che vi si erano cimentati avevano infine dovuto desistere. Tuttavia il progetto di Vincenzo era alquanto originale, e si muoveva intorno a quella forma letteraria, ostica per definizione, che è il racconto. Altri, critici letterari e non, lo scoraggiarono, e io stesso temevo che il suo sogno potesse incontrare non poche difficoltà a realizzarsi.

E invece il progetto è partito, Full Color Sound (devo ammettere che questo nome è l'unica cosa che non mi piace di questa piccola ma raffinata casa editrice) è divenuta una realtà.

Intorno ad essa lievita una specie di Circolo Pickwick, di nomi noti e perfetti sconosciuti, amalgamati da un grande affiatamento. Su tutto, il desiderio di comunicare, l'amore per la letteratura, per la parola, scritta e parlata, in tutte le sue forme: cartacea, acustica, audiovisiva, teatrale, radiofonica... Purché la parola sia vera, che non sia fatta di sola tecnica, e che il prodotto sia di qualità, per forma e contenuto. Non ha importanza in fondo la dimensione, la discriminante è che siano alte la tensione e la carica suggestiva.

Ciò che caratterizza le tre collane della casa editrice (*I castori*, *Segna-libro* e *Krono*), è in esse sono pubblicati esclusivamente racconti,

perché i racconti sono teorie serrate di parole capaci di contenere interi mondi. Sono tensioni narrative, da mezza a cento pagine, in cui i percorsi tralasciati, le frasi non espresse sono il luogo condiviso, quello in cui trova spazio anche la fantasia di chi legge.

Ma la novità maggiore sono i *Krono*: racconto orale e musica, su Cd audio. La forza comunicativa del narrare che gioca con la suggestione evocativa delle note.

Pubblicando il *Marcovaldo* di Calvino (già recensito sulle colonne di questo giornale), recitato da Marco Paolini con musiche di Paolo Fresu, si è fissato un primo punto sul concetto stesso di narrativa acustica, ma già si stanno

delineando metodi narrativi completamente diversi, tali da rappresentare il solido ventaglio di un'offerta, per temi e autori, ben differenziata.

I prossimi *Krono* in libreria: a maggio *C'era tre volte* di Raffaello Baldini, letto da Ivano Marescotti con le musiche di Paolo Damiani. A ottobre dieci racconti di Stefano Benni, letti dallo stesso autore, con le musiche originali di Gianluigi Trovesi, Umberto Petrin, Roberto Dani, e ancora Paolo Fresu e Paolo Damiani, eseguite dagli autori eccezionalmente in gruppo.

In tutto la scommessa: che in questo tempo di silenzio culturale imposto, di vuoto urlato, di poco dilatato, di niente ostentato, trovino forza le parole e spazio il coraggio di battersi per esse.

«No, non ci sono più gli intellettuali di una volta»

Non è nostalgia ma la presa di coscienza della crisi del rapporto con la società e la politica

Romano Luperini

il dibattito

1. Il dibattito sugli intellettuali svoltosi su queste colonne ha avuto due fasi, più concitata la prima, più meditata e articolata la seconda. Poiché la maggior parte dei dissensi si è concentrata nella prima, mi occuperò qui soprattutto delle voci che l'hanno, per dir così, animata.

Tutti sanno che cos'è una canea. Quando un estraneo si avvicina, i cani della zona - prima uno, poi un altro, infine tutti insieme - cominciano ad abbaiare convulsamente. Non sanno perché abbaino, ma lo fanno perché devono difendere la casa o il gregge.

La stessa reazione istintiva si è avuta con il mio articolo. I più si sono messi ad abbaiare. Senza chiedersi di che cosa si stesse parlando, senza interrogarsi se un problema esistesse. Avevo descritto un declino italiano non solo politico ed economico, ma anche culturale. Non mi aspettavo che mi si desse ragione in questo modo. Avevo denunciato una situazione storica e collettiva di disagio, e mi hanno risposto solo narcisismi feriti.

Quasi tutti sono scattati alla difesa della corporazione, da Busi, che la identifica con il proprio io, a Tabucchi, che interrompe un editoriale sul *Manifesto* per intimarmi di stare zitto; da Scarpa, Moresco, D'Elia e Sebaste, che mi rimproverano di ignorare le nuove generazioni e di essere un nostalgico, a Carla Benedetti, che con grazia berlusconiana si agita e inveisce prendendosela non solo contro di me, ma anche contro i redattori dell'*Unità*, colpevoli di avere pubblicato il mio articolo e per giunta di avergli posto un titolo sbagliato. Sugli insulti della Benedetti, sulle accuse di ignoranza, senilità, rassegnazione reazionaria ecc., preferisco tacere. Posso dire solo che se il coraggio e il baldo giovanilismo stanno in questo furioso scandalizzarsi per una tesi diversa dalla propria, in questa ricerca a ogni costo dell'effetto teatrale, in questo perenne sbraitare e sgomitare per conquistare un posto di prima fila, ebbene, preferisco la mia senilità, che mi permette di guardare da lontano chi annaspa, affannato e frenetico, per arrivare alla superficie della tinozza in cui sgambetta. La letteratura e la critica sono un'altra cosa.

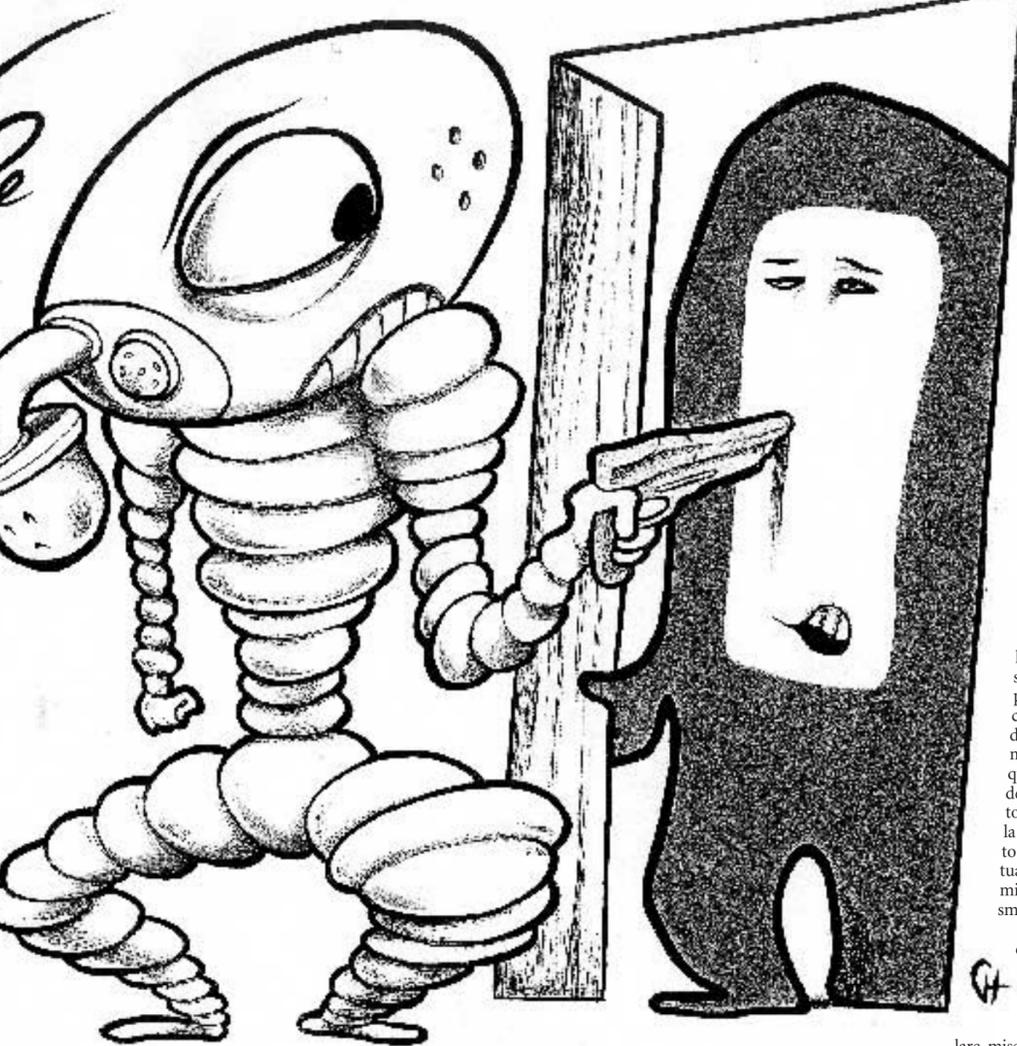
2. «La strategia dell'apparire», ha commentato sornione Fulvio Papi. Già. Mi tornano in mente queste parole di Giovanni Raboni (del 1997, non di oggi): «Credo che sia ingenuo pensare oggi a Berlusconi come a un semplice avversario politico: Berlusconi è l'autore del mondo culturale in cui viviamo». Conoscere e denunciare il declino di civiltà che ciò ha comportato non è nostalgia di passato, ma volontà di lotta culturale e politica per cambiare il presente.

Il successo di Berlusconi come uomo politico è l'effetto e non la causa di un degrado civile e culturale che lo precede. Ma a sua volta tale degrado è stato alimentato e in buona misura determinato dal berlusconismo, e cioè dall'egemonia ideologica che, a partire dagli anni Ottanta, il settore trainante del potere economico dominato da Berlusconi (come uomo d'affari e d'azienda, stavolta) ha esercitato, soprattutto attraverso il controllo del sistema delle comunicazioni, sulla mentalità, sul senso comune e sul costume, penetrando profondamente in ogni campo della società, nella cultura, nella editoria, nel sistema educativo e inquinando il pensiero politico di una parte non piccola della stessa sinistra. Al di fuori della logica del berlusconismo non si capirebbero gli argomenti e i toni di non pochi interventi in questo stesso dibattito. (Di «stile aziendale» ha parlato, infatti, Cortellessa).

Con la replica finale di Romano Luperini si conclude il dibattito sui rapporti tra letteratura, politica e impegno civile oggi, avviato da un intervento dello stesso Luperini su «l'Unità» del 18 febbraio scorso. Dibattito lungo, appassionato e dai toni, in qualche caso, aspramente polemici in cui sono intervenuti: Roberto Cotroneo e Aldo Busi (19 febbraio), Beppe Sebaste e Carla Benedetti (il 21), Lello Voce (il 22), Tiziano Scarpa (il 23), Mario Domenichelli (il 24), Antonio Moresco (il 28), Franco Cordelli (il 29), Enzo Siciliano e Fulvio Papi (il 2 marzo), Gianni D'Elia (il 4), Margherita Ganeri (il 5), Giulio Ferroni (il 7), Raffaele Simone (il 10), Enrico Palandri (il 13 marzo), Andrea Cortellessa (il 17 marzo), Gianni Celati (il 28), Enrico De Vivo e Gianluca Virgilio (sempre il 28) e Filippo La Porta (il 3 aprile).

3. Quando mancano valori condivisi e prospettive comuni di futuro, quando (come ha osservato Berardinelli sul *Sole 24 Ore*) non ci si interroga più sul rapporto passato-presente, quando non si confrontano più progetti culturali e letterari diversi, gli unici legami che resistono sono quelli della conventicola. A vedere come i miei obiettori si citano e si promuovono a vicenda, come si schierano e manovrano a falange, come abbaino non solo contro l'intruso di turno ma anche contro le cordate concorrenti, si capisce subito che non difendono affatto, come dicono, una generazione di scrittori, ma solo il piccolo clan di cui fanno parte. A me che ricordavo autori e opere degli anni Settanta rispondono snocciolando una lista di autori (anzitutto loro stessi e gli altri membri del clan) e di riviste e riviste (in rete, perlopiù) che avrebbero pari valore estetico e pari efficacia politica di quelli da me ricordati. Secondo loro, evidentemente, i romanzi storici dei Wu Ming valgono quelli di Sciascia e della Morante, *Il tradimento dei critici* e *Scrivere sul fronte occidentale* hanno lo stesso valore di denuncia di *Scritti corsari* di Pasolini, *Camilla*, *I Miserabili* e *Nazione Indiana* la stessa eco pubblica di *Alfabeta*. Commentare tanta autostima è persino imbarazzante.

4. Scarpa si vanta di essere senza padri e senza luogo. Una affermazione fatta molte volte negli ultimi centocinquanta anni, e che ha dunque molti padri e molti luoghi. Ma lui fermo, impavido, senza padri e senza luogo. Senza eredità, dunque, senza tradizione, e anche senza una comunità, senza una socialità intorno (che invece è fatta di tradizioni, di consuetudini, ed è tenuta insieme da ideologie e valori comuni). È contento, se ne vanta. Si gloria della propria solitudine e ci costruisce sopra una piccola retorica:



lui e i suoi coetanei, soli, senza passato, senza memoria. Nel vuoto. Senza una funzione collettiva. E lui se la ride, soddisfatto.

Poi però, alla fine, vuole strafare, e non contento del «senza padri» e del «senza luogo» diventa serio: vuol chiudere in gloria il suo intervento con un'altra retorica, quella dei «fratelli» e delle «sorelle», degli «esseri umani» e dei «comuni mortali», delle «creature» (dice proprio così, ahimè) da riconoscere. Ancora troppi padri, Scarpa. E troppi luoghi (comuni).

Oppure non è solo retorica, la sua?

Oppure, intendo dire, anche lui, senza volerlo, e senza accorgersi neppure della contraddizione, scopre d'aver bisogno davvero di fratelli e di sorelle, e perciò di una comunità, di tradizioni e di padri?

5. Sostengono che ci sarebbero alcuni critici buoni che si occupano affettuosamente dei giovani e altri cattivi che intendono solo restare al potere e per questo, come Crono, vorrebbero mangiarsi i figli. Non si è capito che non è questione di padri buoni o di padri cattivi, e nemmeno di padri e di figli o di

una generazione che vuole mantenere il potere (e poi, siamo seri, di quale potere

dispongono i critici, tanto più oggi?). Nel mio articolo, da un lato, parlavo di una tendenza generale al disimpegno e di un declino complessivo di civiltà in Italia e, dall'altro, ponevo una questione - che riguarda tutti, padri o figli che siano - di impatto civile della

cultura e della letteratura, di una sua presenza pubblica effettiva, e insomma di una sua incidenza reale nella società, oggi molto ridotta o addirittura nulla (vari interventi ne hanno mostrato le cause da Cotroneo e Domenichelli a Ganeri, Simone e Ferroni, che giustamente ha allargato il discorso all'università). Non sostenevo affatto che in Italia «non ci sono più intellettuali o scrittori dopo Calvino o Pasolini» (come mi fa dire Sebaste), ma che non ci sono più, almeno fra cinquantenni quarantenni e trentenni, intellettuali e scrittori di grande valore e prestigio internazionale, capaci di unire impegno letterario e politico e di far ciò in modo efficace e incisivo per l'opinione pubblica (e su questo punto concorda anche Angelo Guglielmi, che pure i miei obiettori annoverano nella lista dei critici «buoni»). Insomma esistono sì intellettuali e scrittori in grado di commentare in un articolo il fatto politico del giorno o di scrivere saggi specialistici, oppure poesie o romanzi di buon livello (io stesso in un passato anche recente ho espresso giudizi positivi su uno dei

miei obiettori, Scarpa, e su vari suoi coetanei); ma non esistono più scrittori-intellettuali. E ciò probabilmente incide - ci ricorda Simone - sui valori letterari complessivi. Fortini, Sciascia, Pasolini, Calvino, Volponi (tanto per fare, a scopo esemplificativo, i soliti nomi, e per limitarsi agli scomparsi) erano narratori e poeti e nello stesso tempo anche grandi saggi e critici letterari spesso di straordinaria qualità, uomini politici, studiosi della società e del costume; non restavano nei limiti dello specialismo, conoscevano la grande cultura occidentale - storia, politica, filosofia - e le sue principali letterature e ricercavano i nessi fra etica e società, leggendo in quelle e in questi i segni di un destino storico che si sforzavano di interpretare e di influenzare non solo con un'attività di tipo giornalistico e saggistico, ma anche con l'opera narrativa e poetica e anzi proprio attraverso l'intersezione di questi settori d'intervento. E infatti hanno avuto un'incidenza sulla società civile e talora anche sui movimenti sociali e sulla storia politica del nostro paese. Ebbene, questa categoria di scrittori-intellettuali in Italia si è estinta o è in via di rapidissima estinzione. È sorprendente per me, ma oggettivamente significativo, che un fenomeno storico di tale portata - su cui influiscono non tanto le volontà dei singoli quanto bazzecole come il trionfo della logica del mercato globalizzato e della comunicazione televisiva, la crisi dell'umanesimo e il tramonto della figura secolare dell'intellettuale-legislatore - venga ridotto dai miei obiettori a un problema di egoismi personali e generazionali.

Così non ci si accorge neppure che nell'ultimo ventennio il berlusconismo si è inserito profondamente in questo fenomeno comune a tutto l'Occidente determinando la specificità, e la particolare miseria, del caso italiano. Le conseguenze sono evidenti: la prevalenza in ogni

La prevalenza del mercato dell'autopropaganda e dei clan: anche questa è una vittoria del berlusconismo

settore del momento economico, della propaganda e dell'autopropaganda, l'urlo di sopraffazione al posto del ragionamento, la riduzione del mondo culturale a una giungla di narcisismi contrapposti. Se Berlusconi è l'autore del mondo culturale in cui viviamo, molti dei miei obiettori sono i suoi inconsapevoli personaggi.

6. Nel mondo ci sono terroristi, guerre, invasioni di popoli, dominio della legge del mercato e dell'ideologia che lo promuove, declino (in Italia più accentuato che altrove) della cultura e del ruolo degli intellettuali, e loro intervento in questo dibattito solo per congratularsi con se stessi, per stilare la lista di proscrizione dei critici avversari o silenziosi, per attaccare i clan concorrenti e rinfacciarsi sgarbi meschini, posti di potere ricoperti, premi ricevuti o mancati...

C'è poco da essere contenti. Indubbiamente questo dibattito, per l'intensità e il numero degli interventi, dimostra che il mio articolo ha toccato un nervo scoperto, che la situazione è a un punto limite e che non manca una coscienza della sua gravità (lo rivelano, fra l'altro, la qualità e la varietà dei consensi che esso ha ricevuto). E tuttavia, se liberarsi di Berlusconi come uomo politico sarà questione, voglio sperare, di mesi o di pochi anni, liberarsi del berlusconismo sarà, temo, molto più lungo e molto più difficile.

PASQUA DI PACE

★ Sosteniamo i progetti umanitari

★ Riempiamo l'Italia di simboli contro la guerra e il terrore

★ Rilanciamo l'impegno del Movimento

... e il 25 aprile tutti in piazza per liberarci dalla guerra

arci

www.arci.it